

rono il mezzo di entrare nella città. Ella fu presa dopo un assedio di venti giorni, e gli abitanti passati a fil di spada. Prese ancora Cuma, e vi lasciò guarnigione come in Napoli, ch'erano le uniche città di Campania, che fossero fortificate, e indi col mezzo delle intelligence, che aveva col Papa Silverio ed altri Romani, entrò in Roma senza combattere; non essendo tanto forte per resistergli la guarnigione, che Vitige vi aveva lasciata. Questa uscì per una porta, mentre Belisario entrava per un'altra, e ritrossi in Ravenna. Così Roma rientrò sotto il dominio dell'Imperadore d'Oriente, nel dì 9. di Dicembre dell'anno 536. sessant'anni dopo, che Odoacre se n'era impadronito. Belisario rivolse tutte le sue applicazioni a metter Roma in istato di difesa, non dubitando, che Vitige non mancherebbe, dacchè avesse unite le sue forze, di venire a mettere l'assedio alla città. In fatti, dopo avere adunate tutte le truppe, che aveva in Italia, si ritrovò alla testa di un esercito di 150. mila uomini. Venne ad assediare Roma difesa da Belisario. Questi aveva avuta la cautela di ristaurare le mura, di farne delle nuove, di scavare un buon fosso d'intorno, e di adunare nella piazza delle vettovaglie, e delle provvisioni in abbondanza, mettendo ne' magazzini il formento, che aveva portato di Sicilia, ed obbligando i Romani a trasportare dentro la città le provvisioni, che avevano in campagna. Fece una trincea, per fortificare le vie, che conducevano alla città, e mandò della gente per sottomettere la Toscana. Vi furono prese le città di Narni, di Spoleti, e di Perugia, ed allora Belisario era padrone della Campania, del Sannio, della Calabria, della Puglia, di Benevento, e della maggior parte di quanto è dal golfo Jonio sino a Roma.

Da un'altra parte Costantino, che egli aveva mandato in Toscana per sottometterla, battè Unila, e Piffa due Generali di Vitige, nel sobborgo di Perugia. I due capi furono presi nella battaglia, e mandati a Belisario. Dopo questo accidente, Vitige non volle più dimorare in Ravenna. Spedì Asinario ed Uligisalo in Dalmazia con ordine di riacquistare Salona: ma Costantino, ch'era entrato nella piazza, vi fece quanto giudicò necessario per farne una buona difesa. Vitige intanto marciava verso Roma, alla testa di 150. mila uomini. Belisario sapendo il suo disegno, fece dire a Costantino ed a Bessa, ch'erano in Toscana di venire ad unirsi seco con quante truppe potessero, senza però lasciare sprovvedute affatto le piazze. I due Generali eseguirono i suoi ordini. Bessa, che aveva presa Narni, affalò la Vanguardia de' Goti, la battè, e la pose in rotta: avendo poi posta la guarnigione in Narni, corse per avvisare Belisario, che l'nemico era vicino. Vitige senza arrestarsi ad assediare alcuna delle piazze, che ritrovò sulla sua strada, si avanzò a dirittura verso Roma, e fu arrestato ad un forte, che Belisario aveva fabbricato alla testa del ponte del Tevere, non cercando, che di tenere a bada il nemico, e di ritardarlo quanto gli era possibile, per dare a Giustiniano il tempo di mandargli il foccorfo. Si presentò egli stesso sulla sponda del fiume, alla testa di mille cavalli, non sapendo, che i nemici si erano già impadroniti del ponte. Fu duopo venire alle mani; fu l'azione molto viva, e tutta di Cavalleria.

Belisario era montato sopra un eccellente cavallo di battaglia bajo in tutto il corpo, avendo solo il capo bianco. I fuggitivi, che lo conoscevano, gridavano non si tirasse che contro il cavallo balano, così i Barbari dinominavano un cavallo, che noi chiamiamo bajo. In fatti i Goti tiravano principalmente contro esso, per-

An. 536.
Præcep. de
Bell. Goti.
l. 1. c. 10.
14. 16.

CXLI.
Vitige
va ad assie-
diar Roma
An. 537.

CXLII.
Battaglia
tra Roma-
ni e Goti
alle porte
di Roma
An. 537.
Præcep. de
Bell. Goti.
l. 1. c. 17. 18.